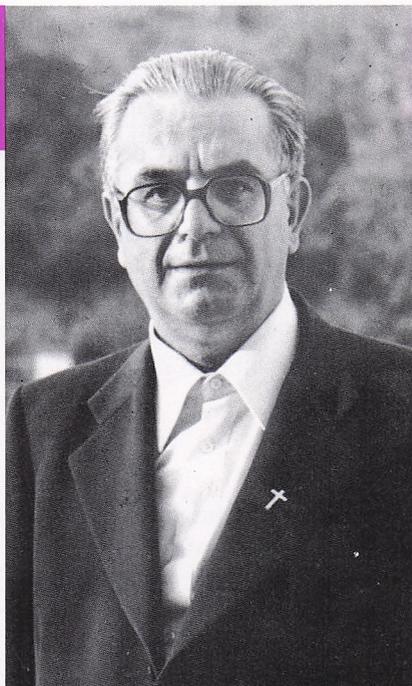




**Istituto Salesiano Valsalice
Torino**



Carissimi confratelli,
la sera del 30 gennaio 1989, vigilia della festa di Don Bosco, il Signore chiamava improvvisamente a Sé il confratello

Sac. COSTANZO VASCETTO

di anni 68.

«Vigilate perché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino. Se arriva improvvisamente, fate in modo che non vi trovi addormentati» (Mc 13,35-36).

È la Parola di Dio, che amica e ammonitrice, ci è venuta in mente, ricordando le circostanze della morte del caro confratello.

Don Vaschetto stava cenando con la comunità, dopo aver partecipato in chiesa alla celebrazione dei Primi Vespri della festa di Don Bosco, quando un improvviso malore (probabilmente un'embolia polmonare) lo stroncò, rendendo inutile ogni tentativo di aiuto, compreso il trasporto immediato al Pronto Soccorso dell'ospedale Molinette.

Il repentino svolgersi dei fatti ci ha storditi, lasciandoci increduli, profondamente addolorati. Ognuno di noi avrebbe voluto, se fosse stato possibile, fermare anche di poco l'ineluttabile per rivolgere al confratello una parola di conforto, di amicizia, di fiducia nella bontà misericordiosa di Dio.

Il Signore aveva disposto diversamente. Nella Sua volontà è la nostra pace.



Don Costanzo Vaschetto era nato a Caselle Torinese il 27 gennaio 1921 in una famiglia laboriosa e ricca di fede, primogenito di due figli. Il fratello Alberto, giovane di vent'anni, morirà tragicamente per lo scoppio di una bomba, nel 1946, durante un rastrellamento di materiale bellico. Questo fatto doloroso segnerà la vita di Don Costanzo, legandolo ancora di più, ormai rimasto figlio unico, all'affetto di papà e mamma.

Dopo la loro morte il legame si fa più intenso con frequenti visite alla tomba di famiglia nel cimitero di Caselle, quasi per indicare la volontà, alla sua morte, di essere sepolto anche lui con i suoi familiari. Dirà nel suo testamento: «Se è possibile, portatemi a Caselle, nella tomba di famiglia, accanto a papà, mamma ed Alberto». Ora la famiglia terrena si è ricomposta, in attesa della risurrezione!

Il curriculum della vita salesiana di Don Costanzo inizia a Benevagienna (Cuneo) nel 1932, quando, ragazzo di undici anni, approda all'allora aspirantato salesiano. Ivi passerà i quattro anni del Ginnasio, rivelandosi studente capace, volitivo, forte di carattere e soprattutto entusiasta di Don Bosco, maturando la decisione di entrare nella Congregazione Salesiana. Scrive nella domanda di ammissione al noviziato: «Molto prego prima di fare questa domanda, ma ora spero che con l'aiuto del Signore, della Madonna SS. e di Don Bosco possa mantenere salda questa mia decisione sino all'ultimo respiro». La volontà decisa iniziale di essere un degno figlio di Don Bosco accompagnerà le diverse tappe della sua vita: il Noviziato a Monte Oliveto, gli studi filosofici e teologici negli studentati di Foglizzo e di Bollengo, il tirocinio pratico a Lanzo e a Cuorgnè.

Ordinato sacerdote nella basilica di Maria Ausiliatrice il 6 luglio 1947 e conseguiti la laurea in Lettere all'Università di Torino e il diploma di Educazione Fisica, Don Costanzo si dedica con lo zelo del buon pastore al lavoro educativo pastorale, preoccupato soltanto di voler bene e di far del bene ai giovani. «Io desidero ardentemente abbracciare lo stato ecclesiastico, specialmente ora in cui la nostra Santa e Apostolica Religione sembra essere più bersagliata dall'odio dei suoi nemici». Così aveva scritto nella domanda di ammissione alla professione religiosa, così è stato il programma di tutta la sua vita.

Diverse case dell'Ispettorìa Subalpina hanno goduto e beneficiato della sua attività apostolica, in qualità di docente, di consigliere scolastico e di catechista: Lanzo, Lombriasco, Torino-San Giovanni, Cuorgnè, Chieri e Torino-Valsalice. È soprattutto al Liceo Valsalice, dal 1964 alla morte, che Don Costanzo esplicherà le sue migliori doti di mente e di cuore. Innumerevoli exallievi, e amici lo ricordano con affetto, con viva riconoscenza e lo considerano un loro grande benefattore. Le attestazioni di stima molto sentite e numerose, espresse in occasione della sua morte ci rivelano la sua alta statura morale di salesiano e di sacerdote.



deli della cappella del Colle della Maddalena, dove Don Costanzo ha lavorato per moltissimi anni, creando una comunità, spiritualmente e fraternamente molto unita, attenta alle necessità degli altri, particolarmente dei missionari.

«Si direbbe che Don Vaschetto avesse la vocazione pastorale simile a quella di un parroco, ricorda il can. Filippo Appendino, arciprete della parrocchia di Revigliasco (parrocchia da cui dipende la cappellania del Colle della Maddalena), nell'omelia della Messa di trigesima. Con la sua parola facile ed efficace, continua l'arciprete, egli entrava nelle vostre case, conosceva i vostri nomi e i vostri problemi, vi portava nel suo cuore e nell'attenzione delle sue preghiere. Si può dire che ha dato la sua vita per voi.

Aveva poi una cura particolare per i fanciulli. Sapeva arrivare dritto al loro cuore, con la sua predicazione articolata, attenta alle esigenze dell'età e della formazione giovanile, non smentendo, così, la sua vocazione educatrice.

Salesiano di nome e di fatto, ha reso visibile il metodo educativo di Don Bosco, educando ai valori della ragione e della religione e sempre con amorevolezza!».

Questa è la breve storia della vita terrena di Don Costanzo Vaschetto. La sua vera storia, quella della santità e della grazia, la conosce solo il Signore! Essa è scritta nel libro della vita, come pegno e garanzia di immortalità e di beatitudine eterna.

A noi rimangono il dovere della riconoscenza per quanto Don Costanzo è stato e ha fatto per la Chiesa e la Congregazione Salesiana e quello della preghiera di suffragio. L'abbiamo già fatto nel giorno dei solenni funerali, presieduti dal signor Ispettore, Don Luigi Basset. Eravamo in tanti quel giorno a pregare: parenti, confratelli, genitori e soprattutto allievi, exallievi e amici, che sconsolati piangevano un padre e un fratello.

Continueremo ancora a farlo, invitando anche voi ad unirvi al nostro suffragio. Sarà Don Costanzo, dal cielo, a ricompensarvi di questa generosa carità. Nel suo testamento spirituale ci chiede un particolare ricordo: «Ricordatemi con la celebrazione di qualche Santa Messa e con beneficenze ai poveri e alle missioni». Vorremmo che questa richiesta non cadesse invano!

Sarà un bel modo per rendere viva e feconda di bene la sua preziosa eredità!

Torino, 1 ottobre 1989

Sac. Luigi Testa
e comunità



I loro rapporti con i preti: pochi... I preti non erano per loro... troppo seri, non capiscono le loro necessità; a loro piacciono i preti che ridono e scherzano.

La conversazione per quella volta non andò più in là; e la separazione fu cordiale, con il sorriso sulle labbra da ambo le parti.

Dopo la metà di agosto ci fu il vero incontro che portò i “barabba” al Collegio. Ero con la mia squadra di convittori al campo sportivo per assistere ad una partita di calcio. Uno dei convittori ebbe a riconoscere i “barabba” che a mano armata si erano presentati alla finestra quella domenica di luglio. Il convittore nel vederli ebbe la malaugurata (ma perché no!) provvidenziale idea di beffeggiarli... Alcuni si avvicinano e stanno a ferri corti per decidere con le mani la questione, quando io intervengo e con non so quali parole li distolgo dalla loro impresa ed inizio quella conversazione che li porta al Collegio.

Si parlò della loro organizzazione, degli statuti orali, ma pur sempre di valore. Mi si presentano il capo, il vicecapo, il commissario (rivoluzionario e sanguinario di idee e il vero diavolo nero del gruppo), il torturatore e i singoli gregari, con tanto di tessera che per ora mi è solo mostrata a distanza e con molta diffidenza.

— Alla vostra organizzazione, per essere perfetta, come tutte le organizzazioni militari, manca il cappellano — soggiungo dopo altre cosette... Abboccano all’amo... Il capo mi prova i muscoli, fa consulto ed io sono dei loro...

Intanto il tempo era passato. Li invito tutti al teatro della sera (il commissario disdegna, egli preferisce il divertimento solito: il ballo. È l’unico a mancare). Per gli ultimi accordi li invito per il giorno seguente in Collegio.

Intanto ho tempo di parlare con il signor Direttore. Espongo come stanno le cose... e l’uomo di Dio che attendeva questo giorno benedice il Signore e mi dice: — Fai! Coraggio! Ringrazio... L’opera si poteva dire iniziata! I primi ed unici accordi furono: il Collegio sarà la vostra casa di divertimento sano, con due condizioni: abolizione assoluta della bestemmia; eliminazione dell’uso di armi nel tempo in cui ci si ferma in Collegio.

Gli accordi sono presi e nel pomeriggio di quel lunedì il nostro cortile si popolò di un nuovo gruppo di giovani, i “barabba” di Lanzo!

Anch’io ebbi la mia tessera... il mio pseudonimo e il lavoro di rigenerazione comincio».

La passione per le anime, già coraggiosa fin dai primi anni della sua vita salesiana, avrà la sua massima espressione soprattutto qui a Valsalice, come docente qualificato, aggiornato e preciso, come maestro impareggiabile di formazione umana e cristiana e come salesiano sacerdote di dedizione pastorale fedele, sorretto da profonda vita interiore, da una speciale devozione alla Madonna e facilitato da una dote non comune di comunicazione e di relazione con gli altri. Così l’hanno conosciuto, e soprattutto apprezzato e amato i fe-



sta bella testimonianza: «In un momento di sconforto, di difficoltà, di crisi di fede, di buio nella mia vita, Don Vaschetto ha saputo aiutarmi con le sue semplici parole, con la sua intima persuasione missionaria... Lo rimpiango con profondo e fraterno dolore e con il grande rincrescimento di aver perso un amico, la cui opera e i cui sentimenti avrebbero fatto ancora un gran bene spirituale non solo a me, ma a quanti avevano la fortuna di avvicinarlo... È stato un perfetto discepolo di Don Bosco, che sempre ricordava con rispetto e ammirazione filiale; un confratello all'altezza della più pura tradizione salesiana». Un exallievo conclude così una lunga lettera, piena di affettuosi ricordi, velati da tanta mestizia: «Vi era tra me e Don Vaschetto quella che io chiamo una sincera amicizia: vi sono stati da parte sua degli interventi diretti, che mi hanno confermato una stima che certo io non meritavo, ma che io ricambiavo nella sua massima espressione, perché, sicuramente lui, a differenza mia, la meritava».

Il dono della amicizia è stato certamente la caratteristica più bella della sua vita: un'amicizia sincera e profonda, resa ancora più simpatica dalla spontaneità delle premure e delle attenzioni che sapeva costantemente offrire e dal suo carattere schietto e aperto, non abituato alle forme diplomatiche o convenzionali. Aveva un cuore grande, alla Don Bosco, che si chinava con squisita delicatezza sulle sofferenze degli altri per condividere e confortare, che guardava con acuta intuizione educativa ai problemi e alle difficoltà dei giovani, specialmente i meno fortunati, per far gustar loro il sorriso di un padre e l'affetto di un fratello.

È rimasta famosa in Ispettorìa l'esperienza vissuta da Don Costanzo, ancora chierico, nei primi mesi del dopoguerra con i «barabba» di Lanzo Torinese. Lui stesso ci ha lasciato una interessante relazione di quel tempo, da cui stralciamo una pagina salesianamente molto significativa:

«Era una domenica pomeriggio, luglio 1945. Mi trovavo nella sala del bigliardo del Collegio Salesiano e conversavo allegramente con i convittori attorno ad un tavolo da gioco, quando il nostro discorso fu bruscamente troncato da alcuni brutti ceffi apparsi alla finestra che dà sulla Piazza Albert.

— In questa sala si parla male della “Mala” — interloquisce uno dei ragazzoni e estrae una pistola “beretta”.

I ragazzi istintivamente si avvicinano a me che non senza un po' di tremore mi avvicino alla finestra e inizio una conversazione che doveva essere la prima di lunghe e cordiali conversazioni che ad un mese di distanza dovevano divenire quotidiane e fare di quei ragazzoni dei buoni amici.

“Guai a chi parla male della Mala”, rispondo io; e subito mi congratulo con loro per il buono spirito e coraggio che li portò all'incontro.

Li interrogai sui loro rapporti con i preti. Se la mattina di quella domenica erano stati ad assistere alla S. Messa. Se bestemmiavano, se piaceva loro giocare al pallone, se piaceva loro il teatro, se... Le risposte furono evasive le une, più concrete le altre.

Dati per il necrologio:

Don Costanzo Vaschetto, nato a Caselle Torinese il 27 gennaio 1921; morto a Torino il 30 gennaio 1989 a 68 anni di età, 51 di professione, 42 di sacerdozio.